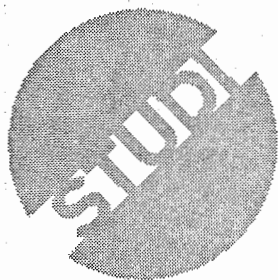


*Abbiamo dedicato un dossier (1977/3) allo studio dell'educazione alla responsabilità. In quel contesto è stato affrontato il rapporto tra « norme » e « persona ». Siamo giunti ad una importante conclusione educativa: la formazione della coscienza morale, per molti giovani d'oggi, deve trovare strade diverse dall'approccio tradizionale, di ordine deduttivo, che privilegiava la norma sulla persona. Questa scelta, però, (l'abbiamo ricordato esplicitamente) non coincide con l'accettazione incondizionata del soggettivismo o con l'assunzione della persona a origine, motivazione e termine della moralità.*

*Molti problemi sono rimasti aperti, anche perché la preoccupazione, che animava quel dossier, era fondamentalmente pratica: sottolineare il problema e suggerire prospettive d'intervento.*



## LA PERSONA TRA LEGGE E LIBERTÀ

RAIMONDO FRATTALLONE

*Abbiamo già ripreso l'argomento (1977/6), studiando il rapporto tra « male » e responsabilità.*

*Ora vogliamo approfondire lo stesso tema, considerando i fondamenti della morale cristiana.*

*La morale cristiana è per la legge, per la sua osservanza o per la persona, per la sua liberazione?*

*Il problema è scottante, soprattutto a livello giovanile: molti giovani vogliono ritrovare solo in se stessi i motivi che determinano le loro decisioni. Ed in questo esprimono la diffusa cultura radical-borghese, centrata sull'individualismo e sul permissivismo. La proposta cristiana, per la sua pretesa normativa, può facilmente essere avvertita come un atto di aggressione contro la libertà.*

*L'autore suggerisce un « cammino verso la libertà », superando la falsa antinomia tra legge e libertà. Egli vede una pista di soluzione nella scoperta di valori, organizzati attorno ad un progetto di sé, valori aperti e orientati verso un dialogo con un tu personale: quello degli altri e quello di Dio in Gesù Cristo. Conseguentemente l'autore rifiuta sia la totale autonomia morale (che afferma la persona come fondamento della moralità), sia l'eteronomia (che fonda la moralità sulla alienazione della libertà); la sua proposta morale è « cristo-noma », centrata cioè sul dialogo d'amore con Dio, nel Cristo.*

*Questa riflessione comprende la parte centrale dell'articolo. Nella prima e terza parte, invece, sono analizzati i termini correnti del*

*problema morale, quasi per creare una piattaforma di confronto, anche terminologica.*

*Vengono prima studiati i diversi approcci al fatto morale, che l'autore chiama «precomprensioni», per ricordare che ciascuno interpreta la responsabilità etica nell'universo di significati antropologici in cui si riconosce. L'autore sostiene la visione dinamica e personalistica dell'uomo.*

*Sono poi studiati gli atteggiamenti morali più comuni, nei quali si concretizzano le decisioni personali verso i valori. L'autore rifiuta gli atteggiamenti riduttivi e formalistici, per affermare ancora quelli personalistici.*

*Anche da questi brevi accenni, si coglie l'importanza e l'attualità dello studio. Crediamo che sia prezioso, non solo per formare la mentalità dell'operatore pastorale, ma anche per stabilire un termine di confronto con i giovani stessi, per «decifrare» battute e atteggiamenti che spesso essi riprendono, in modo acritico, dalla cultura che si respira.*

## **ASPIRAZIONI ALLA LIBERTÀ**

È un fatto incontestabile, che non viene mai abbastanza approfondito, che noi viviamo immersi in un mondo in rapida trasformazione; la nostra civiltà stessa viene definita una civiltà di transizione.

I giovani nella società sono portatori privilegiati e rivelatori sensibilissimi degli elementi di novità e delle aspirazioni rinnovatrici dell'umanità intera.

Due elementi di novità, negli atteggiamenti dei giovani di oggi, sono la violenza con cui contestano le strutture esistenti e la rapidità accelerata con cui aspirano a nuove soluzioni.

Positivamente, i giovani hanno vivissima coscienza della libertà personale inviolabile: di fronte alle norme assumono sempre un atteggiamento critico e di difesa nel timore di cadere in un formalismo inumano o di essere assoggettati e travolti da strutture anonime e alienanti. Di qui il rifiuto di ogni ingerenza altrui (anche se proveniente da parenti, anziani, superiori...) nelle loro decisioni piccole o grandi; i giovani vogliono ritrovare solo in se stessi i motivi che determinano le loro decisioni, e preferiscono confrontare le loro opinioni col gruppo in cui sono inseriti dove si sentono in maggior sintonia che con gli adulti.

Queste aspirazioni profonde contrastano violentemente con i fatti di ogni giorno che offrono alla nostra considerazione come uno stato di aggressione continua e sistematica contro la libertà umana (sia nel settore dei mass-media, sia nel settore della giustizia sociale o della problematica del sottosviluppo...); sembra quasi che la libertà dell'uomo sia destinata fatalmente allo scacco. Però, d'altro canto, nessuno si accontenta di una precaria illusione di libertà, ma ne ricerca un possesso sempre più totale e liberante per sé e per gli altri uomini.

*I giovani hanno una coscienza vivissima della libertà personale*

*In un mondo di larghe manipolazioni*

In questa avventura umana, che renderà l'uomo sempre più libero in una società di uomini liberi, non si è abbandonati al caos o al nulla; tutti siamo portatori di quelle che potremmo definire le « energie di progresso verso la libertà » che sono radicate profondamente in ogni persona (la ragione, le potenze di amore, i rapporti con gli altri, le energie del mondo fisico...). Per il credente tutte queste energie di progresso e di liberazione totale dell'uomo ricevono il pieno e definitivo significato dalla salvezza portata dal Cristo; e la forza permanente dello Spirito fa sì che la risurrezione del Cristo sia perennemente in azione nel cuore dell'uomo e della umanità.

### IL NODO DELLA PROBLEMATICIA: NORME O PERSONA?

*La vita morale fa problema:  
le norme sono contro la libertà?*

Il punto centrale di questa problematica è costituito dal fondamento stesso della vita morale. In altri termini, la vita morale è fondata su un quadro di norme che stanno fuori dalla persona, oppure la vita morale si poggia interamente sull'io-persona?

Ridotta in questi termini antitetici l'opposizione appare irriducibile: da un canto c'è la posizione di chi fonda la vita morale soltanto estrinsecamente alla persona, il che porta ineluttabilmente al formalismo e, prima o poi, al rifiuto di norme e comportamenti che appaiono come sovrastrutture della persona. D'altro canto ritroviamo le posizioni di coloro che riducono il fondamento della morale al soggetto singolo: è bene quello mi sembra bene.

*Due posizioni rischiose:  
formalismo e relativismo*

Nella prima ipotesi il formalismo si tradurrà necessariamente in comportamenti standardizzati e in una riflessione morale e sterile, priva di novità e coattiva. Nella seconda ipotesi, invece, si andrà incontro agli scogli del relativismo, del soggettivismo e, in ultima analisi, dello svuotamento totale del significato stesso della vita morale.

Questa problematica che investe tutta la cultura morale contemporanea, quando viene ricondotta entro l'ambito della singola persona, si traduce in quella tensione permanente del rapporto tra legge e libertà della persona. E i giovani di oggi che hanno un vivissimo senso della libertà e un atteggiamento ipercritico di fronte alla legge, sentono in forma maggiormente drammatica questa tensione esistenziale.

### IL SIGNIFICATO DI ALCUNI CONCETTI-CHIAVE

*È necessario precisare  
alcuni termini, per evitare  
« pregiudizi »*

I concetti e i termini che adoperiamo correntemente non sono mai pienamente adeguati agli infiniti aspetti della realtà; inoltre sovente insieme ad alcuni concetti emerge dal nostro profondo un contesto di prevenzioni e pregiudizi che possono impedire lo stesso procedimento di comprensione (oppure, se si tratta di pregiudizi positivi, possono facilitarlo).

Descriviamo schematicamente alcuni tipi di pre-comprensione in cui le singole persone collocano le loro riflessioni e le loro convinzioni sul rapporto tra « legge e libertà ».

*La legge morale come qualcosa di esterno alla persona*

*La creatività di coscienza contro il determinismo della natura*

*Le leggi morali sono determinanti come quelle fisiche*

### **Precomprensione giuridica**

Il termine legge, anche se riferito esplicitamente alla vita morale, quasi automaticamente fa emergere il quadro di valori, di strutture, di organismi propri della legislazione positiva (tipo di autorità che le origina; sanzioni previste; grado di obbligatorietà e... modi per evaderla). Vista così, anche la legge morale designa primariamente qualcosa di esterno alla persona la cui funzione è quella di coartare la libertà della persona, anche quando questa coartazione mira al bene comune della società. Un tale quadro di precomprensione, se da una parte pone in primo piano il carattere obbligante della legge, d'altra parte rischia di presentare tutta l'obbligatorietà morale come qualcosa di estrinseco alla persona e di formalistico.

### **Precomprensione esistenzialistica**

L'esistenzialismo, opponendo radicalmente la natura (l'essere-in-sé) e la coscienza (l'essere-per-sé), attribuisce alla prima il totale assoggettamento al mondo delle leggi, mentre alla coscienza appartiene il campo della assoluta libertà. L'individuo, infatti, è pura originalità e creatività proprio perché si contrappone e si distingue dalla natura. Le leggi, quindi, o sono da ricondurre al fisicismo e al meccanicismo dell'essere-in-sé, oppure sono una sovrastruttura opprimente causata dalla convivenza sociale che tenta di affogare l'io nell'anonimato. In questo quadro di precomprensione la libertà che sembra essere valorizzata al massimo (a scapito della natura interamente sottomessa alle leggi), in realtà diventa un mito irrealizzabile sia per i condizionamenti e i rapporti necessari che l'uomo ha con la società e con la natura, sia perché una tale libertà, priva di contenuti oggettivi, rimane un concetto vuoto destinato alla contraddizione teoretica e al continuo scacco esistenziale.

### **Precomprensione neopositivistica**

Si manifesta in quella mentalità che identifica il concetto di legge con le leggi proprie delle scienze fisico-matematiche; e così anche le leggi morali dell'uomo, in ultima analisi, sono da ricondurre ai vari determinismi (fisici, biologici, psicologici...) che sottostanno alla esistenza umana. E se le leggi morali hanno ipoteticamente qualcosa di essenzialmente diverso dalle scienze della natura, questo non è quantificabile; e così si giunge all'indeterminismo assoluto. In poche parole: il problema del rapporto fra legge e libertà umana sarebbe un falso problema poiché o le leggi morali sono vere leggi uguali a quelle della natura, e allora non c'è spazio per la libertà umana, oppure sono leggi di natura diversa, e allora sfuggono ad ogni comprensione umana. Le istanze positive che sorgono da questa mentalità scienziata sono riducibili alla esigenza di fondare ed esprimere in forma rigorosa le affermazioni sulla legge e la libertà morale.

### **Precomprensione metafisica personalista**

Al centro della filosofia personalista si pone la persona, valore che fonda ogni valore (anche quelli etici). Il problema « legge e

*Legge e libertà  
per la maturazione personale*

libertà » viene allora trasformato in questo: che ruolo hanno la legge morale e la libertà umana per la piena maturazione di una autentica personalità? Se la riflessione personalista procede accentuando i valori dell'individuo, si può giungere ad una totale miscomprensione della stessa dimensione sociale della persona. Se invece i valori dell'individuo sono integrati armonicamente con i valori sociali (fondati anch'essi sulla persona vista come « essere-in-dialogo »), si può giungere alla soluzione della problematica « legge e libertà ». Notiamo di passaggio che la riflessione personalista costituisce un quadro di comprensione molto adatto per la penetrazione della rivelazione biblica: nella S. Scrittura, infatti, troviamo come componente essenziale il dialogo permanente di amore tra Dio e l'uomo, sia che questo dialogo ci riveli l'amore di Dio che crea l'uomo dotato di libertà a Sua immagine e somiglianza, sia che ci enuclei la legge di vita e di amore che Dio scrive nel cuore dell'uomo prima che sulle tavole della Legge. Il Vaticano II così descrive la libertà umana e la legge morale: « La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo " in mano al suo consiglio ", così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con la adesione a Lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna » (GS 17).

« Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre, ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa, è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato » (GS 16).

### **UNA PISTA DI RISOLUZIONE PER L'ANTINOMIA LEGGE-LIBERTÀ**

*Riscoprire il concetto di « valore »*

Un concetto-chiave che può contribuire a penetrare il rapporto di tensione tra legge e libertà è quello di « valore ». Il primo valore che ogni coscienza umana deve percepire è quello insito alla persona stessa. Questa funzione della coscienza che rivela l'io come il soggetto ultimo e il fondamento di ogni valore, si dispiega progressivamente nelle diverse situazioni della vita, allorché la persona si trova di fronte ad un valore determinato che può e deve esser perseguito nella situazione concreta dell'« oggi-qui ». I valori parziali, settoriali o temporanei (es.: bellezza, dignità, utilità, generosità, coraggio, fedeltà...) ricevono la loro rilevanza autenticamente umana soltanto se e nella misura in cui divengono significativi per la persona e urgono con la loro carica di arricchimento della persona.

Quando la persona prende coscienza del suo essere e del suo divenire, necessariamente si proietta nel futuro, dove colloca non

*Valori organizzati in un progetto di vita*

*Il valore: un bene-in-sé che diventa bene-per-me*

*Prima tappa: apertura ai valori*

*Seconda tappa: il valore centrale: il tu-persona*

solamente la sua esistenza insignificante (quasi una « sopravvivenza di sé ») ma come la esistenza ideale. E nell'ideale dell'io la persona ritrova un quadro di valori più o meno strutturato e gerarchizzato (a seconda del grado di riflessione previa che la persona ha compiuto sul suo progetto futuro).

Il progetto di vita di una persona non è una camicia di forza che incapsula l'uomo fino a distruggerne la libertà fondamentale; anzi, proprio perché il progetto di vita è l'ideale dell'io costituito da un quadro di valori, l'uomo rimane ad un tempo libero di fronte ai singoli valori e alle loro specificazioni, e vincolato dal fatto che egli liberamente si impegna a raggiungere globalmente quel progetto di vita come suo futuro di piena realizzazione di sé.

Il valore (sia nella sua singolarità che nella strutturazione in un quadro di valori) rende articolato, gerarchizzato e concreto il progetto di vita della persona.

Inoltre soltanto di fronte alla concretezza e alla urgenza dei singoli valori la libertà umana esce dall'indeterminatezza per ricevere quei contenuti (estetici, morali, religiosi, ecc.) che costituiscono la struttura portante della personalità.

Infine i valori morali danno pieno significato ad ogni norma o legge; infatti viene superato il formalismo moralistico poiché il valore non è soltanto un imperativo al di fuori della persona, ma un imperativo che, pur sorgendo dal bene in sé, tuttavia diviene urgente per la persona che lo considera come « il bene per me oggi-qui ». Così pure una fondazione della morale sui valori della persona può mettere al riparo da ogni relativismo morale e soggettivismo assoluto per il fatto che la persona non persegue frammentariamente e caoticamente ora un valore ora un altro, ma si pone dinamicamente di fronte ad un progetto unitario (per quanto flessibile esso sia) della propria esistenza futura, in vista della quale si orienteranno in forma armonica tutte le singole scelte morali.

### IL CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ

La libertà dell'uomo sarà tanto più autentica quanto più sarà portatrice di valori che maturino una personalità equilibrata e armonica. Abbiamo detto che il punto di partenza è la scoperta del valore fondante della persona (propria ed altrui) e la determinazione dell'ideale concreto che l'io si propone di perseguire nella vita.

Subito dopo, la coscienza illumina il valore del tu-persona. E il rapporto io-tu, in cui matura una personalità capace di un vero dialogo arricchente, implica e disvela la legge fondamentale dell'amore: « tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo » (GS 16).

Il cammino verso la libertà e la pienezza della personalità inizia quando l'uomo fa una vera esperienza dei valori che struttureranno la sua personalità (sia nell'ambito individuale che in quello interpersonale). Dall'esperienza (prima occasionale, poi sistematica

## STUDI

*Terza tappa: organizzazione della personalità attorno ad un quadro organico di valori*

*Le norme devono essere portatrici di valori*

e stabile) l'uomo deve giungere al possesso stabile dei valori essenziali; non basta, per esempio, un solo atto di generosità o di misericordia per strutturare una personalità generosa e misericordiosa. Inoltre dall'azione convergente della esperienza personale e della riflessione intima, l'uomo dovrà pervenire a fare quella gerarchia dei valori che costituiscono oggettivamente l'ideale dell'io e, esistenzialmente, motivano le singole decisioni della persona.

Questo cammino può essere agevolato nel caso che il giovane viva immerso in una comunità che condivide (molte volte fino a trasformarli in consuetudini o norme giuridiche) determinati valori (es.: il rispetto della vita, la fedeltà alla parola data...).

Infine notiamo che questo cammino non è qualcosa di fisicamente predeterminato, ma è totalmente sotto il dominio dell'uomo sia perché l'uomo può mutare radicalmente il suo ideale futuro, sia perché può riformulare, a seconda delle esperienze e delle urgenze, la stessa gerarchia di valori, sia perché può apportare motivazioni nuove che accentuano l'uno o l'altro aspetto della sua personalità in formazione. « Dio volle, infatti, lasciare l'uomo in mano al suo consiglio » (GS 17).

Notiamo di passaggio il valore pedagogico della norma quando essa sia custode e portatrice di autentici valori umani che altrimenti rimarrebbero inespressi e inattuabili in seno alla comunità sociale. La strada che va dalla norma, al valore, all'arricchimento della persona, in concreto sovente è ardua e si vanifica nell'analisi del rapporto tra norma e valore concreto in essa contenuto; basta, infatti, che la norma sia enucleata in termini e per un tessuto sociale passato, perché essa rimanga remota, incomprensibile e, quindi, priva di significanza per il giovane che si interroga sul suo valore.

Da qui sorge un duplice compito di fronte a qualsiasi norma: a) la riflessione di approfondimento che ne colga esattamente i valori in essa implicati; b) il tentativo, mai esaurito, di una riformulazione in termini che siano pienamente significativi, e quindi motivanti, per le nuove generazioni che necessariamente ereditano dal passato un complesso indefinito di norme.

### ATTEGGIAMENTI DI FRONTE ALLE NORME-VALORI

Riepiloghiamo le riflessioni fatte a partire da alcuni atteggiamenti che ci sembrano identificare concretamente le varie maniere come ogni uomo si pone oggi di fronte alle norme ai valori che dovrebbero far maturare una personalità umana autentica, aperta alla Trascendenza e al dialogo.

#### Atteggiamento riduzionista

Può assumere due volti a seconda se tutta la ricchezza della vita morale viene ridotta alla conoscenza e all'osservanza meticolosa (ma senza profonda adesione) delle leggi; è l'atteggiamento caratteristico del fariseismo che giunge, nelle sue forme estreme, ad

*La vita morale è ridotta all'osservanza burocratica o minimalista della legge*

attribuire valore salvifico ad azioni conformi esteriormente alla legge, anche se interiormente non avviene l'incontro di salvezza tra Dio e l'uomo.

Al polo opposto si trova quella che i classici definivano **coscienza** rilassata; il quadro di valori morali è ridotto al minimo e la **ricerca** della persona mira non già alla piena espansione delle energie di amore (verso Dio e verso il prossimo) ma alla osservanza del « *minimum legis* » e, talvolta, al proposito di rimanere ignorante nel settore morale, per non sentire l'urgenza di un maggior impegno che potrebbe scaturire dalla conoscenza della propria responsabilità morale.

Altro atteggiamento riduzionista è quello di chi riduce la vita morale soltanto ai parametri della propria visione soggettiva, e all'esercizio arbitrario (e financo contraddittorio) della propria libertà; in questo caso la libertà invece di operare la sintesi dinamica della persona per la propria crescita morale, viene assoggettata ai dinamismi infraumani dell'istinto, del capriccio, del conformismo alla moda corrente...; e se la persona non reagisce a questo stato di cose, crescerà come personalità monca e disarmonica. Da ciò la premessa della infelicità futura: non si può essere felici se, per esempio, l'istinto di aggressività è sviluppato al cento per cento, mentre le potenzialità di amore sono rimaste allo stato latente!

*La vita morale è ridotta  
all'esercizio arbitrario  
della propria soggettività*

### **Atteggiamento qualunquista**

È l'atteggiamento degli stanchi, degli sfiduciati e dei rinunciatari; in una parola, di coloro che rinunciano a porsi dinanzi ad un progetto di vita che costituisca l'ideale dell'io. Il loro programma si potrebbe definire un « *lasciarsi vivere* »; tutt'al più possono essere scossi da valori di immediata utilità, purché gli sforzi della mente e delle braccia siano ridotti al minimo.

*Una vita morale disimpegnata  
e rinunciataria*

### **Atteggiamento egoista**

È l'atteggiamento di chi pone se stesso al centro dell'umanità e del cosmo. Sovente le cause remote sono da ricercarsi in una educazione errata che ha sopravvalutato l'individuo impedendogli il normale inserimento nella comunità familiare, scolastica, sociale... L'egoista ha un certo progetto ideale della sua vita (più o meno elaborato coscientemente); però quella che può essere profondamente alterata è la gerarchia dei valori che costituiscono il concreto ideale dell'io; spesso il « *valore* » fondante non è l'amore (inteso come energia che rende felice chi agisce e le persone circostanti), ma il desiderio di potenza (economica, fisica, intellettuale...).

*Una vita morale segnata da una  
falsa gerarchia di valori*

### **Atteggiamento personalista**

È l'atteggiamento di coloro che credono nel valore fondante della persona umana e che riconoscono nel dialogo io-tu-noi la dialettica fondamentale che fa maturare ogni personalità. Il personalismo

*La vita morale:  
un dialogo io-tu-noi*



riconosce l'apertura dell'io alla trascendenza; perciò il dialogo non è limitato all'orizzonte umano, ma può essere attuato anche nell'incontro con Dio. In questo contesto anche l'elaborazione del proprio progetto di vita tiene in debito conto la crescita di una personalità capace di un incontro-dialogo non soltanto con gli uomini ma con Dio.

Nella riflessione personalista non viene vanificata la obbligatorietà delle norme morali, ma si riconosce il loro fondamentale carattere di riferimento:

- a) riferimento alla persona, della quale esse devono contribuire alla maturazione;
- b) riferimento a Dio; in quanto ogni norma riceve il suo pieno significato umano solo se nella misura in cui rende più agevole l'incontro dell'uomo con il Dio tripersonale;
- c) riferimento all'umanità; in quanto la chiarificazione e l'enucleazione delle norme (sia morali che giuridiche) è il frutto dell'esperienza e del dialogo vissuto delle generazioni che ci hanno preceduto.

## CONCLUSIONE

*Né morale autonoma,  
né morale eteronoma,  
ma morale cristo-noma*

Al di là del problema del rapporto tra libertà e legge abbiamo ritrovato che il vero problema è quello di dare un adeguato fondamento alla vita morale. Questo fondamento non può essere né una totale autonomia, dove la persona sia essa stessa origine, termine e motivazione della moralità, né una estrinseca eteronomia, per cui l'impegno morale sia una alienazione della propria libertà ad un ipotetico imperativo categorico estrinseco all'uomo. In ultima analisi, il fondamento della morale è la coscienza di entrare in dialogo con l'Assoluto non solo attraverso l'intelligenza che scopre la verità, ma attraverso le scelte per determinati valori; l'Assoluto che dà consistenza e fondamento ai valori in sé, diviene appello alla singola persona chiamata ad un dialogo di amore. Né morale autonoma, né morale eteronoma, ma morale teonoma, quindi. Più esattamente potremmo definire la nostra morale una morale cristo-noma, dal momento che il nostro dialogo di amore con l'Assoluto per realizzare la nostra personalità integrale, lo attuiamo quotidianamente nel Cristo.

Infatti Cristo è ad un tempo il fondamento ultimo della nostra vita, avendoci uniti a Sé nel battesimo; l'ideale che brilla dinanzi ad ogni credente il quale rimane in ascolto della sua Parola di amore salvifico; l'energia necessaria affinché la nostra esistenza rompa le pastoie dell'egoismo e del qualunquismo per andare incontro al Signore e ai fratelli. Soltanto lasciandosi afferrare totalmente dal Cristo la nostra vita riceve il pieno significato: la nostra libertà sceglierà allora non soltanto il bene, ma il meglio in ogni circostanza; e scegliere con Cristo e in Cristo è la strada migliore perché la nostra persona si attui nella pienezza delle sue potenzialità di amore.